

L'unità tedesca è stata fatta in nome di «un nazionalismo proposto e gestito dalle élites politiche ed economiche» ma non cancella le realtà conflittuali

Il crollo inaspettato della Ddr ha prodotto nell'immediato un risultato felice: una popolazione può finalmente godere della democrazia. Rinnovate contraddizioni

E ora un nuovo contratto sociale

KLAUS OFFE



Murales a Berlino, 1989

Perché l'unità nazionale non è un mezzo idoneo per rendere «resistente» l'integrazione dei due Stati tedeschi. Il rovesciamento nella ex Ddr si distingue per una caratteristica fondamentale dai processi paralleli negli altri paesi dell'Europa orientale. In quest'ultimo caso i rispettivi Stati sono rimasti identici a se stessi (per quanto riguarda il territorio e la popolazione, come ad esempio in Ungheria) oppure hanno dato luogo a dei nuovi Stati nazionali (come nelle Repubbliche baltiche). Nella Ddr invece durante il processo rivoluzionario uno Stato esistente e riconosciuto è sparito per diventare parte integrante di un altro Stato. L'itinerario tedesco del rinnovamento sociale e politico non è stato quello della continuità e della scissione ma della fusione.

Questa particolarità si potrebbe spiegare dicendo che si è trattato semplicemente di ristabilire la situazione normale storica di un unico Stato nazionale tedesco. Certo, bisogna interrogarsi su quanto peso storico possa essere reclamato per i 74 anni di presunta «normalità» (e dei suoi mostruosi risultati) rispetto ai 45 anni di cosiddetta «condizione eccezionale». Non c'è dubbio: non si tratta di un pendolo che obbedendo alle leggi della natura è tornato alla sua posizione originaria. Basta pensare che l'espressione linguistica «riunificazione» nella lingua parlata di oggi è assolutamente inconsueta. La fusione nazionale non è stata raggiunta per un valore intrinseco della storia ma è stato piuttosto il risultato di una scelta strategica e politica del presente.

Si parla di una strategia quando si può individuare l'autore, gli interessi in gioco, le conseguenze e le alternative di un'azione. La strategia della fusione nazionale è risultata da un insieme di autori e interessi che si sono facilmente accordati sull'unificazione dei tedeschi e quindi hanno abbellito questo semplice punto di convergenza dei loro interessi con argomenti e giustificazioni di stampo nazionalistico. Così è nato un tipo di nazionalismo stranamente artificiale, inventato e sfruttato tatticamente da un'élite di strateghi che non si basava su un sentimento nazionale diffuso o sul consenso interno al valore intrinseco dell'unità nazionale, né ad Est né ad Ovest.

Il valore d'uso tattico dei motivi nazionali per gran parte della gente della Ddr si è riflettuto nel rapporto con la ricca Repubblica federale. Lo slogan «siamo un popolo» che ben presto ha coperto il grido democratico rivoluzionario di «siamo il popolo» intendeva sottolineare il carattere impegnativo del tanto necessari aiuti economici da parte della Rfr.

Il modello di un nazionalismo calcolato tatticamente è confermato anche dal rapporto opposto della Rfr nei confronti della Ddr: soltanto riuscendo a convincere i contribuenti tedeschi a provare sentimenti di «felicità nazionale» per l'unità tedesca (v. Kohl) sarà possibile pretendere da loro di sopportare i sacrifici necessari a finanziare un veloce risanamento dell'economia tedesco-orientale. La disponibilità dei tedeschi occidentali a far fronte a questi sforzi economici sarebbe notevolmente diminuita se il controllo delle risorse destinate all'Est non fosse subito finito nelle mani di un unico governo nazionale, dominato quindi dai tedeschi dell'Ovest.

La coscienza storica

Alla fine il nazionalismo interessato si è dimostrato e affermato come valido strumento, utile nelle trattative tra ambedue gli Stati tedeschi e gli alleati della seconda guerra mondiale: di fronte a loro era possibile reclamare il diritto dei tedeschi all'unità e alla sovranità nazionale, essendo questo un bene talmente desiderabile da rendere impossibile il rifiuto senza rischi.

Un ruolo altrettanto importante l'ha avuto la relativizzazione del rapporto con il proprio passato in seguito al ristabilimento dell'unità nazionale. Fino ad adesso il centro della coscienza storica e nazionale dei tedeschi era necessariamente rappresentato dal peso morale della seconda guerra mondiale e dal genocidio degli ebrei mentre la riunificazione ha offerto l'occasione, almeno agli ex tedeschi occidentali, di alleggerire questo peso e di scambiare almeno parzialmente con quello ben più leggero della storia della Ddr, intesa come negazione sistematica dei diritti dell'uomo.

Per tutti questi motivi il nuovo nazionalismo tedesco non è un nazionalismo emotivo che nasce dall'anima popolare: una buona parte dei cittadini occidentali infatti ha già assunto un atteggiamento di riserva consapevole nei confronti dei costi della riunificazione. Si tratta

piuttosto di un nazionalismo d'élite moderato e calcolato freddamente che è servito da cornice teatrale per il processo accelerato dell'integrazione economica. La società e la politica della Ddr non avevano niente da contrapporre a questa veloce integrazione. È sintomatico delle condizioni narcotizzate e spolitizzate di quella società dopo 40 anni di socialismo reale dove a differenza della maggior parte degli altri paesi dell'ex blocco dell'Est non c'erano le risorse politiche, morali e organizzative necessarie per una riforma politica autonoma. Quindi l'iniziativa è passata interamente nelle mani del governo di Bonn.

Nonostante questo atto di forza drammatico e risolutivo che ha portato all'integrazione nazionale capitalista della Ddr attirando l'attenzione di tutto il mondo, il successo a lungo termine di questa strategia rimane oggi incerto. Avvalendosi di una rapida serie di decisioni esecutive e di contratti internazionali si sono create condizioni irreversibili e allo stesso tempo le conseguenze sociali ed economiche dell'unificazione sono state rimandate ad un futuro incerto. Si è trattato di una strategia che tanto in senso letterale che figurativo si basa su un credito molto alto e malamente garantito.

Non soltanto economicamente ma anche politicamente la scelta della «via nazionale» dell'integrazione ha comportato l'autointerdizione quasi totale della Ddr. Come si deve procedere politicamente, quali tradizioni o istituzioni della Ddr sono eventualmente da mantenere o da rinnovare, quale costituzione, quali partiti, quale organizzazione territoriale dovrà interessare la zona della Ddr, tutte queste domande di fatto sono state affidate alla decisione del governo occidentale. Il progetto per una nuova costituzione elaborato dai membri dei movimenti cittadini di base delle «tavole rotonde» non è stato nemmeno discusso dal neogoverno eletto ad aprile nella Ddr. Il popolo della Ddr non è stato interpellato ma non ha nemmeno insistito per elaborare una risposta propria: l'unica cosa importante era partecipare al benessere occidentale come condizione per sperare in un futuro migliore. Il popolo della Ddr non ne è uscito come il vincitore di una rivoluzione, ma come la massa fallimentare di una nuova gestione nazionale. Senza oppositori in maniera passivo-fatalistica ha permesso che le rovesciassero addosso prima il sistema partitico occidentale poi in successione sempre più rapida la moneta, il sistema economico e sociale e alla fine il diritto privato e costituzionale della Rfr.

Quanto la Ddr fosse lontana dal diventare una nazione socialista con una coscienza collettiva e una cultura politica autonoma si è visto dalla mancanza di una voce propria nel processo di unificazione dei due Stati. Con tutta la buona volontà non è possibile attribuire alla Ddr una tradizione rispettabile o valida di essere conservata.

I tentativi iniziali di evidenziare caratteristiche o conquiste culturali o politiche sono risultati completamente inutili. Comunque sia si sono verificate delle illusioni ottiche: quello che sarebbe potuto passare per «identità della Ddr» (ad esempio una cultura della solidarietà e della modestia all'interno di una società chiusa e carente) si è rivelato un artefatto del regime burocratico e autoritario monopolizzato dal partito e dall'economia comandata scomparando non appena sono venute a mancare le condizioni che l'avevano determinato.

Invece di interrogarsi sulle tradizioni degne di essere conservate l'élite politica appena installata ha dimostrato piuttosto di avere fretta di imitare e di appropriarsi dello stile e delle consuetudini che dominano la politica di Bonn attraverso un atto di autoconsegna.

I movimenti di opposizione dello scorso inverno invece si sono dati il compito di elaborare la storia della Ddr e di smantellare gli apparati di sicurezza con la loro abitudine di calpestarli i diritti umani e civili. L'unico contributo

dell'opposizione nel processo di unificazione è stato la sofferenza per la propria storia. Ma questa sofferenza da sola, a differenza della resistenza antifascista dopo il 1945, non è stata in grado di fornire progetti politici per il futuro del paese. Così il lamento per le dimensioni delle ingiustizie commesse è rimasto politicamente sterile. Incapace di produrre un'alternativa politica e quindi in grado di facilitare il lavoro di chi era interessato ad una rapida strategia dell'unità nazionale.

La Ddr godeva in uno stato di relativa stabilità economica e politica in quanto aveva potuto allargare il suo sistema produttivo grazie alla chiusura verso l'esterno e alla repressione interna a tal punto da garantire alla società un livello sufficiente di consumo e di sicurezza sociale. È crollata nel momento in cui la forza produttiva della repressione ha smesso di produrre i suoi effetti.

La Ddr non poteva ricorrere al collante dell'identità nazionale e nemmeno a quello di una legittimazione politica autonoma per fermare il crollo appellandosi ad una realtà di riserva. D'altra parte però questo crollo non è stato causato dalla volontà di unità nazionale e nemmeno dalle intenzioni dei movimenti de-

moocratici rivoluzionari che ebbero vita breve e che furono piuttosto il prodotto e non la causa del crollo. Da queste considerazioni deriva la mia tesi che il crollo inaspettato e drammatico della Ddr non si possa assolutamente spiegare ricorrendo alla categoria della volontà (e neanche alla logica storica dell'escalation delle contrattazioni interne) ma soltanto in termini di «caso storico» e della reazione a catena che ha causato.

È stato un caso felice? Certamente, per quanto riguarda il risultato immediato: una popolazione numerosa può finalmente partecipare al bene dei diritti democratico-liberali che fino a quel momento erano stati inesistenti. Altrettanto positiva è stata la politica di distensione attuata da Mikhail Gorbaciov che ha costituito la premessa necessaria al crollo del regime e che nel crollo si è realizzata: il giudizio è incerto per quanto riguarda le tensioni interne e la dinamica politica di una società post-socialista e pantesca allo stesso tempo. Bisogna vedere se questa formazione potrà contare sulle forze di integrazione e di coesione che sono state la causa della fine della Ddr.

Ciò che è stato legato con la colla del nazionalismo sarà abbastanza resistente da dimo-

strare una stabilità unitaria anche di fronte alle prevedibili turbolenze in arrivo?

Ho parlato della sindrome del «nazionalismo d'élite»: i gruppi dirigenti politici in Germania e non soltanto a Bonn hanno indicato come punto di riferimento della riorganizzazione forzata, dell'annessione della Ddr la «felicità» dell'unità nazionale. Con ciò non intendono esprimere il clima emotivo della popolazione ma si sforzano di funzionalizzare il motivo nazionale per creare uno stato d'animo d'accettazione senza il quale non possono gestire i problemi attuali. Non meraviglia che il «dovere al sacrificio in nome della solidarietà nazionale» sia una regola che può essere rafforzata o indebolita dagli interessi economici. Nell'estate 1990 il 78% della popolazione della Ddr si pronunciava favorevolmente per questa norma mentre il 73% dei cittadini occidentali vi si opponeva. Evidentemente la solidarietà e il senso di appartenenza nazionale acclamati dalle élites politiche si scontrano con i limiti della struttura sociale. La popolazione della Rfr è quasi quattro volte quella della Ddr; è molto più ricca e lo rimarrà ancora a lungo; è maggiormente influenzata dalle due confessioni cristiane rispetto alla maggioranza «atea» (e per il resto protestante) della Ddr; inoltre i dialetti regionali della lingua tedesca consentono di stabilire immediatamente se qualcuno viene della ex Ddr o meno.

Questi contrasti si faranno sentire più chiaramente in conseguenza dell'unità e aggiungeranno nuovi conflitti di distribuzione tra i due mezzi terreni. Da entrambi le parti ci saranno chiaramente perdenti e vincitori dell'unificazione. Se il processo rivelarsi efficace il mezzo di integrazione, del sentimento nazionale e del dovere nazionale che i protagonisti dell'unificazione hanno propagandato al popolo si potrebbe facilmente verificare una logica di escalation che avrebbe bisogno di dosi sempre maggiori. Senza una tale escalation l'insistenza sul «sentimento nazionale» non funziona come soluzione dei conflitti che deriveranno dall'integrazione. Questo continuo riferirsi «alla totalità dei tedeschi» finirà necessariamente per creare almeno tanti problemi quanti potrebbe risolverne nel migliore dei casi. Se non altro perché non tutte le persone di certa identità tedesca vivono all'interno dei confini della Germania unita. A questo proposito i polacchi nonostante tutte le possibili dichiarazioni d'intesa non potrebbero fare a meno di avvertire un pericolo costante mentre la destra nazionale della Repubblica federale ne ricaverà un incoraggiamento continuo per far valere i propri diritti sull'Est tedesco. Motivi conflittuali risultano anche dalla situazione opposta: non tutti coloro che vivono in Germania hanno un'identità tedesca ma provengono dai paesi del mediterraneo (in alcune metropoli rappresentando il 12% della popolazione) oltre ad un numero crescente di stranieri illegali e di rifugiati. Se la politica interna tedesca continuerà a battere il tasto dell'unità nazionale inevitabilmente le condizioni materiali, i diritti politici, il riconoscimento culturale e la vita quotidiana di queste minoranze peggioreranno.

In terzo luogo la concentrazione dei molti problemi conseguenti all'unità nazionale porterà molto probabilmente a sottovalutare i problemi non tedeschi e le questioni non puramente nazionali di competenza della politica dei governi tedeschi. Sarà inevitabile sacrificare a questa nuova priorità delle prospettive interne intertedesche altri compiti importanti quali l'aiuto al Terzo mondo, i problemi ecologici globali, il sostegno a tutti gli altri paesi dell'Est. In altre parole tutti quei problemi non direttamente produttivi. Ciò si farebbe ancora più evidente se in questa occasione, per le incertezze del nascente mercato comune europeo, non fosse possibile realizzare in pieno un nuovo «miracolo economico» (questa volta pahedesco) e se in conseguenza di ciò venissero a mancare le risorse necessarie all'inte-

grazione economica del nuovo Stato unitario, ancor più necessarie data la mancanza di una solida base nazionale culturale e democratico-rivoluzionaria.

Fin dall'inizio la fonte della robusta coesione della Rfr è stato un doppio sentimento di superiorità: sia per quanto riguarda il suo sistema politico di democrazia liberale rispetto all'ordine «totalitario del passato nazista» come a quello presente del socialismo reale dell'Est; sia per quanto riguarda il suo sistema economico di mercato. La situazione produttiva e la competitività della Repubblica federale rispetto alla maggior parte degli altri paesi industriali sono alla base di una grande stima di sé dei tedeschi occidentali. Queste due distinzioni caratteristiche perderanno di valore nel momento in cui verrà meno il contrasto con «il blocco avversario» e le turbolenze economiche a livello mondiale, le incertezze dell'integrazione europea, le sfide economiche dell'Europa dell'Est porteranno a considerare precaria la posizione dominante della Germania e il benessere dei suoi cittadini. A quel punto rimane la possibilità, anche a livello di coscienza di massa, di appellarsi al «modus nazionale» dell'integrazione sociale e politica che ispirerebbe considerevolmente le conseguenze negative che abbiamo sopra considerato del «nazionalismo elitario».

La nuova Costituzione

La rinuncia a realizzare l'unità dei due Stati tedeschi attraverso un processo formale di legislazione costituzionale crea condizioni di partenza favorevoli al pericolo di una ricaduta nel modello nazionalistico di integrazione più che se si fosse proceduto ad un rinnovamento democratico della Costituzione.

La legge fondamentale della Repubblica federale tedesca del 1949 è di natura provvisoria. Essa stessa prevede nel suo articolo conclusivo n. 146 le condizioni che la renderanno superata: il giorno in cui l'intero popolo tedesco voterà liberamente una nuova Costituzione.

Al tempo stesso però contiene una disposizione nell'articolo 23 secondo la quale singole parti della Germania possono entrare a far parte del territorio tramite una dichiarazione unilaterale d'adesione. Come si sa è stato questo il modo con il quale la Ddr economicamente disastrosa è entrata a far parte della Repubblica federale. Questo significa che giuridicamente e praticamente né il popolo della Ddr né quello della Rfr hanno avuto la possibilità di esprimere il loro consenso nei confronti della nuova situazione e di riconoscere i doveri e gli impegni che un futuro comune comporta per tutti i partecipanti.

In altre parole: ogni cittadino, ogni gruppo d'interessi, ogni corporazione, ogni partito politico davanti ad un conflitto futuro potrà sostenere che le condizioni dell'unità tedesca dell'autunno 1990 sono state una soluzione d'emergenza risolutiva dettata da circostanze incontrollabili senza che ne risultino impegni a lungo termine.

Il compito di una costituzione è proprio quello di prevenire questo tipo di opportunismo: una costituzione agisce nel futuro exactum e assume carattere vincolante anche in anticipo. Se nei prossimi anni non si dovesse riuscire a recuperare un processo di consolidamento democratico la provvista di forza coesiva non sarebbe sufficiente a garantire il godimento collettivo dell'unità nazionale. Allo stesso tempo ciò produrrà un bisogno crescente di questo tipo di forza. Tutto lascia supporre che il trionfo presuntuoso dei conservatori e liberali per essere stati legittimati dalla storia una volta per sempre, durerà poco. I sentimenti trionfalistici danneggiano soltanto la capacità di imparare. I problemi si moltiplicheranno sotto il profilo qualitativo e quantitativo mentre i mezzi sperimentali della crescita economica e della soddisfazione per lo stato di benessere si riveleranno insufficienti. In tutti i settori dell'esistenza si stanno manifestando processi incontrollabili per quanto riguarda le cause ed insopportabili per quanto riguarda gli effetti. Un esempio apparentemente innocuo è la quintuplicazione della vendita delle automobili prevista per l'Europa dell'Est entro i prossimi dieci anni: un incubo ecologico inferiore soltanto a quello legato alla miscela esplosiva dei partitocari e etnici in un territorio ampio e privo di barriere contro i movimenti migratori.

Non si capisce come possa essere possibile risolvere queste problematiche senza le energie e gli obblighi che derivano esclusivamente da un «contratto sociale» costituzionale rinnovato.

Fiorino. Il campione del trasporto leggero vi toglie anche

il peso del pagamento.

Ogni veicolo commerciale percorre ogni anno migliaia e migliaia di km. Fiorino trasforma questi chilometri in guadagno. Un bel vantaggio. Ma da oggi, fino al 15 dicembre, Fiat vi offre Fiorino a condizioni ancora più vantaggiose.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI.

Prendete subito il Fiorino che avete scelto, e incominciate a farlo lavorare e rendere. In contanti verserete solo IVA e messa in strada.

Il resto? In 11 rate mensili a interessi zero.

40% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 48 MESI.

Preferite una rateazione fino a 48 mesi? Perfetto: in questo caso usufruite di una riduzione del 40% sull'ammontare degli interessi.

Esempio: se scegliete un Fiorino DS 1300 furgone, verserete in contanti solo IVA e messa in strada, pagando il resto in 47 rate mensili da L. 319.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.404.000.

Fiorino: il risparmio è a bordo. Buon lavoro.

FIAT AVA

FIAT